



**Assemblea Nazionale
“La scuola che verrà”
Roma, 21 e 22 marzo 2018**

Anna Maria Santoro, *Segretaria Nazionale FLC CGIL*

Le risorse per l'autonomia e per la scuola

Premessa

Visto il tema che mi è stato assegnato e che riguarda le risorse per l'autonomia e per la scuola, potrei limitarmi a fornire i dati di investimento che oggi vanno a beneficio del sistema scolastico e misurare semplicemente le distanze che corrono fra quanto oggi si investe e su quanto largo è il differenziale che lo separa dalle necessità della scuola italiana.

Arriveremo anche a questo.

Tuttavia, prima di giungere alle proposte, crediamo sia giusto che esse siano fondate su di un'analisi dei bisogni, se possiamo dire così, della scuola che verrà, cioè della scuola che noi immaginiamo e sogniamo per la società italiana.

Per fare questo crediamo sia necessario esaminare tre grandi questioni: le strutture, il potenziamento dei vari ordini di scuola, le professioni.

Le strutture

Quasi mai si parla con appropriatezza di edilizia scolastica. Di solito ci si sofferma sulle carenze strutturali o sui deficit di funzionalità rispetto alle norme edilizie e antisismiche, quasi dando per scontato che le scuole italiane abbiano bisogno solo di manutenzione adeguata e di qualche aggiustamento strutturale rispetto all'idoneità abitativa e alla legislazione antiterremoto. Certo, innanzitutto la sicurezza, innanzitutto l'adeguatezza alle norme dei nostri edifici scolastici. Ma vorremmo anche che si cominciasse a prendere in considerazione la funzionalità delle nostre strutture scolastiche in relazione alla nuova didattica, alla concezione di scuola e di insegnamento che emerge dai bisogni delle nuove generazioni, dal principio educativo di fondo che deve presiedere a una scuola democratica. A una scuola cioè della ricerca e della partecipazione come esperienza vera e concreta di crescita che per le bambine e i bambini e i ragazzi non è simulazione di un mondo di là da venire ma è il mondo reale in cui sono, oggi, inseriti. Abbiamo quindi preso sul serio le norme tecniche di funzionalità edilizia e didattica indispensabili a garantire riferimenti adeguati e omogenei su tutto il territorio nazionale, licenziate dal Ministro Profumo nel 2014, considerando che esse sono rimaste lì, nei cassetti ministeriali, come un documento inerte, consegnato per sempre alla critica roditrice dei topi. E invece in quelle Linee guida per una nuova edilizia scolastica si parla di strutture che, per essere all'altezza dei tempi, devono considerare tutti gli spazi delle scuole come integrati fra loro, in un continuum che non dia necessariamente all'aula una sua indefettibile centralità. Anzi, l'aula, pensata come spazio flessibile e riadattabile, è solo uno dei tanti spazi che possono essere percorsi dagli studenti e dall'insegnante. Perché poi essa, già trasformata in luogo arredato e dotato delle moderne tecnologie e in questo senso flessibile e riadattabile alla

lezione frontale al lavoro di gruppo e allo studio individuale, si deve connettere agli altri spazi della didattica, in una concezione di scuola attiva democratica e della scoperta.

Gli spazi utili a questa didattica sono:

- gli atelier, come luoghi attrezzati ma non dedicati ad una sola disciplina
- i laboratori come luoghi specialistici dotati di strumentazione specifica e di personale dedicato
- l'auditorium con dotazioni tecniche per conferenze, spettacoli teatrali e musicali, acusticamente isolato
- la sala musica
- le biblioteche
- la palestra.

Non possiamo qui ripercorrere le proposte che le linee guida ministeriali hanno disegnato: basti qui ricordare che una scuola degna di questo nome viene pensata come luogo dell'impegno e della conversazione, dello svago e della riflessione collettiva e individuale. E non dimentichiamo che il personale, non solo quello docente ma anche quello amministrativo tecnico e ausiliario, deve avere i suoi spazi, i suoi luoghi, i suoi armadietti, i suoi archivi, per i colloqui, per gli incontri fra pari o con i genitori, per l'approfondimento e lo studio individuale. Per non parlare ancora degli spazi aperti e delle attrezzature che possano dare alla scuola la funzione di centro civico per i quartieri circostanti. Una vera comunità educante in grado di mettere in moto l'intelligenza collettiva.

E poi c'è il tema del dimensionamento e delle condizioni per un funzionamento ottimale

Anche la dimensione delle scuole è un LEP. Un LEP ottimale era quello di Berlinguer del 1998, che teneva conto anche dei contesti, delle problematiche sociali (ad esempio la presenza di densità criminale).

Ma pur volendo accedere a un più alto livello di dimensioni (Monti) perché non seguire l'indicazione del Senato che nel 2012 deliberò i 900 alunni come media degli istituti ordinari (a parte le piccole isole e le comunità montane) lasciando alle Regioni poi la scelta finale? No. Si è puntato ai mille alunni e agli istituti monstre.

In realtà, la dimensione, la prossimità, la vicinanza, il trasporto non sono fatti neutri nella fruizione del servizio. Noi insistiamo, con il Senato, sui 900 alunni.

Ma insistiamo perché, a livello nazionale, si sono create scuole "monstres", con 1500 o addirittura 2000 alunni, oppure, soprattutto nei comprensivi, al fine di rispettare la media dei 1000 alunni, si sono create scuole con un numero di plessi che a volte arrivano dalle 10 alle 20 sedi! Per cui può accadere che l'unico istituto tecnico agrario della provincia venga privato del DS e del DSGA solo perché scende di un alunno sotto la soglia prevista. Basterebbero circa 28 milioni all'anno per assicurare un dirigente scolastico e un DSGA a tutte le scuole attualmente sottodimensionate, mentre con altri 32 milioni si potrebbe assicurare il funzionamento di 8.600 scuole con la media di 900 alunni per scuola indicata come ottimale dal Senato della Repubblica.

Ma anche quando si creano queste condizioni, ecco mancare un altro livello essenziale per una prestazione ottimale: non ci sono i DS e i DSGA, quest'anno ne mancano circa 1500 sia degli uni che degli altri.

Le scuole, da questo punto di vista, sono abbandonate a se stesse.

Uno dei punti di forza di una scuola è la stabilità del personale: questo vale per la docenza soprattutto, perché la continuità didattica è di per sé produttrice di risultati positivi, ma vale anche per gli aspetti che riguardano la direzione e l'amministrazione.

La nostra insistenza sulla stabilizzazione del personale e la nostra insistenza sulla indizione con cadenza regolare dei concorsi non è, come talvolta ci accusa la stessa

ministra, una nostra mania di volere più personale. Non è mania, queste sono invece le condizioni per una buona funzionalità del sistema scolastico:

- indire i concorsi
- stabilizzare il precariato
- prevedere una figura tecnica, che adesso non c'è, nelle scuole del primo ciclo.

Per i dirigenti scolastici si fanno i concorsi ogni sette anni, se va bene, invece che ogni tre, per i DSGA non si sono mai fatti dal 2000. Ci sono voluti anni di rivendicazioni per ottenere nella finanziaria 2018 l'indizione del bando.

Anche l'amministrazione scolastica deve funzionare e deve funzionare bene, evitando di scaricare sulle scuole compiti impropri e fornendo il supporto necessario. Per farlo si deve invertire la tendenza a svuotare gli uffici periferici. Bene il finanziamento di 258 posti previsto dalla finanziaria 2018, ma occorre almeno raddoppiare i posti, con una spesa di circa 10 milioni di euro.

È poi arrivato il momento di dare copertura almeno ai quasi 140 posti vacanti di dirigente tecnico previsti dall'organico (191 posti), necessari al supporto ed allo sviluppo dell'autonomia scolastica, con una spesa di circa 13 milioni anche se, se si volessero davvero fare valutazioni del servizio (non di personale), bisognerebbe tornare all'organico degli ispettori pre- autonomia (600-900 come in Francia).

Quale spesa?

Nel 2013 avevamo previsto, ma solo nell'ottica del risanamento, una spesa complessiva spalmata in cinque anni fino al 2017 di 2 miliardi e 400 mln di euro. Ora pensiamo che, nell'ottica di una vera e moderna edilizia scolastica, la spesa debba essere di molto superiore e debba comprendere anche una nuova configurazione della rete scolastica.

Dal 2014 a oggi il Miur ha messo a punto un piano di investimenti di circa 10 miliardi. Siamo così usciti dall'emergenza? E' solo l'inizio. Chiediamo continuità di questi finanziamenti per curare nel medio tempo gli interventi di edilizia scolastica che vadano oltre la pura e semplice rivendicazione di maggiore sicurezza. Difatti la questione che si pone oggi è di una nuova idea di scuola che richiede nuovi spazi, nuova socialità, nuova didattica, nuova concezione degli ambienti di studio e di lavoro, una maggiore vicinanza al cittadino.

L'Associazione delle scuole autonome

Per noi l'autonomia non è autonomia di gestione ma corresponsabilità di sistema. Una scuola comunità educante che ha bisogno di essere vivificata da una pluralità di soggetti, tanti quanti sono le sue componenti: docenti, ATA, dirigenti, studenti, genitori. La pre intesa del 9 febbraio scorso lo ha scritto nero su bianco. Ma non basta. Per rimettere a posto le tessere di questo mosaico scompaginato è necessario, soprattutto dopo la 107, mettere mano a una riforma degli OO.CC. che dia voce alle scuole attraverso una rappresentanza istituzionale, basata sul pluralismo delle componenti.

Ce l'hanno le università, gli enti locali, le camere di commercio. Non ce l'hanno le scuole.

Potenziamento dei vari ordini di scuola (organici e finanziamenti)

Se veniamo agli ordinamenti, non possiamo fare a meno di notare come la nostra scuola abbia subito negli ultimi venti anni un accanimento normativo e riformatore, o il più delle volte pseudo riformatore. Accanimento che non ha portato a un salto strutturale di efficacia ed efficienza, al contrario, ha depauperato il nostro sistema scolastico e ha creato nel personale un clima di disamore e un senso di inadeguatezza.

In questa nostra tesi ci soccorre l'analisi del compianto Tullio De Mauro, che, nel commentare la buona scuola di Renzi, denunciava i silenzi di cui quella riforma era colpevole: e il primo silenzio consiste nel mancato riconoscimento di ciò che la scuola italiana ha fatto e fa; perché essa ha portato il Paese, ereditato dal fascismo e dalla

monarchia, a un senso civico superiore e a una alfabetizzazione di massa realizzata in pochi decenni. Gli altri Paesi europei ci erano riusciti prima di noi, ma non con la stessa rapidità e capacità. Negli anni Sessanta il rapporto PIL/spesa istruzione era del 19%, adesso è di poco superiore al 4%. Per non parlare delle eccellenze che la scuola italiana realizza perfino nel segmento della scuola superiore che il linguista De Mauro riteneva l'anello debole del nostro sistema di istruzione e dove pure comunque i ragazzi vengono portati al diploma nell'ordine dell'80 %.

Non partire da qui, diceva De Mauro, cioè non ricordare i meriti della scuola italiana, "fa temere che il vostro mettere mano alla scuola sia in realtà un manomettere".

Noi siamo d'accordo con questo assunto. Basta con le manomissioni della scuola, sì, invece, a interventi mirati da noi già da tempo indicati e che caparbiamente vogliamo portare avanti.

Attenzione! In questa sede – non è certo compito nostro – non vogliamo indicare gli interventi necessari, ma solo accennare alle nostre proposte in funzione del costo e dell'investimento necessario per realizzarli.

Scuola dell'infanzia: va generalizzata. Gli impegni dei Governi continuano a essere al di sotto di quanto il Paese abbia bisogno. Perché rimane forte in noi la convinzione che una scuola dell'infanzia in ogni contrada del Paese costituisca un Livello essenziale di prestazione a cui i bambini e le famiglie hanno diritto in quanto da quel segmento di scuola comincia l'iter di crescita armonica del futuro cittadino. Oggi abbiamo 40.000 sezioni di scuola dell'infanzia. Per generalizzarla, secondo le stime dello stesso Miur, sarebbero necessarie ulteriori 5.000 sezioni che tradotte in risorse necessarie per farle funzionare significa 10.000 posti di organico docente e 2.500 posti Ata.

Scuola primaria: occorre restituire a questo segmento di scuola, che su questa base ha costruito la fama di scuola di eccellenza nel mondo, il tempo pieno e i moduli. Essi costituiscono, per l'esperienza fatta sul campo, le formule più idonee dal punto di vista didattico e organizzativo, per l'alfabetizzazione e l'acculturazione di base per i successivi gradi dell'istruzione. Scuola secondaria di primo grado: Affermiamo con convinzione la validità del tempo prolungato, di fatto ridimensionato se non eliminato. In alcune regioni non è mai stato istituito, come nel Sud Italia. Scuola secondaria di secondo grado: è necessaria, non una riforma "a sottrazione", come fa la sperimentazione della riduzione del percorso a 4 anni, ma l'estensione dell'obbligo a 18 anni. E' questo un modo concreto di condurre la lotta alla dispersione. E non bisogna limitare le sperimentazioni e i laboratori, che costituiscono il vero passo per l'apprendimento anche professionale. D'altra parte vanno riviste alla radice teorie e pratiche del modello attuale di Alternanza Scuola /Lavoro. Riduzione alunni per classe in tutti i gradi di scuola: le classi pollaio sono diventate da anni una triste realtà. Ma una didattica vera, personalizzata/individualizzata, non si concilia con numeri alti di alunni per classe. Se al docente si chiede una didattica che sia centrata non sulla trasmissione, ma sul dialogo e sull'attività, sulla ricerca e sul lavoro in team, i grandi numeri non consentono di individualizzare il rapporto e di rendere il soggetto studente non ricettore passivo della lezione che, con quei numeri, induce senza alternative alla frontalità e alla trasmissività. E in ogni caso il rispetto rigoroso della normativa esistente sarebbe già un primo passo. Ci riferiamo ad esempio ai 20 alunni per classe in presenza di alunni con disabilità.

Istruzione per adulti. Un altro dei grandi silenzi che denunciava, a proposito della buona scuola, Tullio De Mauro: uno dei mali della nostra società è infatti l'analfabetismo di ritorno. Occorre creare e investire per far uscire l'Italia dal triste primato che detiene in merito all'analfabetismo funzionale e alla scarsa partecipazione del mondo adulto al patto formativo per tutta la vita. Sappiamo peraltro come una famiglia acculturata sia una delle precondizioni per la riuscita scolastica dei nostri alunni in tutti i segmenti scolastici.

Squilibri strutturali. Noi siamo convinti che occorra agire secondo quanto prevede la nostra Costituzione all'art 119: laddove si manifestino condizioni tali da far emergere una fruizione dei diritti civili e sociali attenuata e inferiore alla media del Paese, lì occorre

operare, per porre riparo, con interventi adeguati e anche sostitutivi dello Stato. E' il caso di molte zone del Sud del Paese.

Le professioni

La stabilizzazione del personale precario docente, educatore e ATA

Precondizione per un approccio plausibile e accettabile sulla professionalità docente e ATA è il superamento radicale e definitivo, con misure straordinarie, del precariato. Occorre farla finita con questa piaga. Il nostro Paese non sarà mai in grado di competere ai più alti livelli nello scenario internazionale se il personale non sarà stabile al punto da assicurare finalmente la continuità didattica. Questa è la precondizione per una didattica di qualità. Come arrivarci lo abbiamo indicato da tempo: riconoscimento dei diritti acquisiti da chi presta da tempo lavoro nella scuola, concorsi regolari ogni due anni, organico funzionale ai piani dell'offerta formativa da estendere a infanzia, educatori e Ata.

La grande questione salariale.

E' senso comune, opinione generale condivisa da tutti, che il nostro personale sia è mal pagato rispetto ad altro personale con laurea nel Paese e ad altri docenti a livello europeo o OCSE o area euro. Questi sono i dati reali più aggiornati. Lo stipendio dei nostri insegnanti non è al passo con quelli dei colleghi europei (e non). L'Italia risulta nella seconda metà della classifica OCSE in termini di stipendio durante l'intero arco della carriera professionale degli insegnanti di scuola superiore pubblica (il quadro per la scuola media ed elementare è sostanzialmente identico).

La valorizzazione della funzione docente

Da tempo nelle nostre piattaforme poniamo con forza il tema dell'equiparazione della carriera dei docenti a quella dei loro colleghi europei. Finora non è stato possibile realizzarla non solo perché usciamo da 11 anni di mancati rinnovi ma soprattutto perché sono mancati gli investimenti.

La nostra proposta, sul profilo professionale docente, prevede sia l'anzianità (l'inquadramento per fasce va mantenuto) che l'impegno personale. Quindi anzianità e impegni quantificabili con la possibilità per tutti i docenti di raggiungere la fascia stipendiale più alta a metà carriera (15/20 anni) e non, come succede oggi, a 35 anni.

Una valorizzazione da incentrare sulla collegialità e sull'impegno per il miglioramento della scuola e della professionalità. Valutazione, dunque, come certificazione di collegialità e di impegno, ad accesso universale.

Ciò che può essere realisticamente messo in piedi nel giro di alcuni contratti, oltre all'aumento dei salari di partenza per tutti al fine allinearsi alla media retributiva dei dipendenti pubblici del nostro Paese, è un sistema di progressione di carriera fondata in parte sull'anzianità e in parte sull'impegno di qualità e sulla formazione. Una simile innovazione richiede investimenti costanti che garantiscano ai docenti in servizio un aumento stipendiale in media del 15% rispetto agli attuali stipendi.

Lo stesso discorso può essere applicato al personale ATA se paragoniamo le loro retribuzioni a quelle degli altri dipendenti pubblici del nostro Paese. Eppure, l'ultimo contratto lo ha scritto nero su bianco, essi fanno parte di una comunità educante e le loro attività hanno finalità educative. In conclusione possiamo affermare che l'Italia non investe in Istruzione. 6,3 sono i punti percentuali di separazione tra gli investimenti che si fanno per alunno (7.575.849) nel nostro Paese e quelli della media Ocse. Ci siamo voluti soffermare su questi dati solo per dare un'idea di quanto lungo sia il cammino che il Paese deve percorrere per dare ai cittadini una scuola degna dei tempi moderni. La scuola che verrà la vogliamo bella, colorata, accogliente, vivibile, democratica, partecipata, autonoma, uguale e diversa su tutto il territorio nazionale, interrelata con la società come scuola della cittadinanza e della comunità e non solo scuola dei genitori e degli studenti. E vogliamo una scuola che riacquisti tutto intero, certamente in forme nuove, il suo prestigio con

personale formato e motivato. Nei lontani anni Cinquanta del novecento uno studioso, filosofo e storico, convinto sostenitore della centralità del ruolo della scuola nella società italiana, Guido Calogero, diceva: “Se per strada incontro un mio collega lo saluto. Ma se incontro un insegnante mi fermo, mi cavo di capo il cappello e mi inchino”.

Un tempo perduto che non recupereremo più? Noi crediamo che se si ama e si cura con giusti interventi la grande istituzione che educa i giovani del futuro, se pur non recupereremo la deferenza di Guido Calogero quanto meno creeremo le condizioni per far crescere il rispetto per la scuola e per chi ci lavora.